

Primo faccia a faccia tra il leader del Pds e il nuovo segretario socialista. Volontà di un impegno comune sui temi della disoccupazione e della moralizzazione

Difesa di Amato da parte dell'esponente psi mentre Botteghe Oscure ribadisce la richiesta di un esecutivo di svolta con facce non compromesse con il passato

Venerdì alla Camera la legge per un nuovo governo alla Rai. Longhi: «Nessun conformismo nel dirigere il telegiornale»

# Occhetto e Benvenuto divisi sul governo

## Ma dopo il gelo con Craxi ci sono anche punti di dialogo

Il Pds e il Psi restano distanti sul governo, ma Occhetto e Benvenuto hanno registrato la volontà di un impegno comune sull'emergenza occupazione, sul tema della democrazia sindacale, sulla riforma elettorale e le nuove regole di moralizzazione. I due leader faccia a faccia per oltre un'ora ieri alle Botteghe Oscure. «Una stagione di rapporti costruttivi tra i due partiti importante per il discorso dell'intera sinistra».

«Un problema affrontato da iniziative legislative tanto del Pds che del Psi. Sia Occhetto che poi Benvenuto hanno fatto riferimento anche alle posizioni che su questo argomento emergeranno da parte dei sindacati e dalla trattativa aperta tra Confederazioni e Confindustria. Il punto politicamente forse più rilevante del colloquio ha riguardato la comune volontà

di promuovere, proprio sui problemi del lavoro e dell'occupazione, un confronto programmatico da allargare a tutta la sinistra. Per Occhetto è un bene partire da qui per sviluppare e verificare l'idea di confederare le diverse forze della sinistra «rivolgendoci a tutti», e guardando alla prospettiva di un prossimo confronto elettorale con nuove regole che potranno favorire le

alleanze. Per quanto riguarda il governo, Occhetto ha riferito di aver fatto presente al nuovo segretario del Psi quali sono i criteri e le caratteristiche di un governo di svolta che potrebbe vedere la partecipazione del Pds. Sono criteri e caratteristiche ormai noti: un esecutivo che nasca da un «passo indietro» dei partiti, fondato quindi su personalità nuove, non

compromesse col vecchio regime, su basi programmatiche formulate dai partiti, ma con un ruolo del tutto autonomo del presidente incaricato dal Capo dello Stato, libero di scegliere i suoi ministri e di presentarsi poi in Parlamento per verificare una maggioranza. Il segretario del Pds ha parlato a questo proposito di un dialogo «franco e aperto» con Benvenuto, ma non ha nascosto che si sono «manifestate anche delle divergenze».

Cosa confermata poco dopo dallo stesso segretario socialista: «Sui governi restano ferme le nostre valutazioni su quanto ha fatto e sta facendo Amato e sulle sue potenzialità future. Ho sottolineato la necessità non di un allargamento, ma di un impegno diretto nel governo anche del Pds e del Pri, per affrontare le tre emergenze dell'occupazione, della questione morale e istituzionale. Su questo resta un approccio diverso. Ciò che risulta evidente dalle parole di Benvenuto, oltre ad un giudizio diverso sull'operato e il ruolo di Amato, sembra essere anche una non coincidenza di vedute da parte del Psi sulle caratteristiche e le modalità di formazione di un eventuale nuovo esecutivo, a base parlamentare più ampia. Ma al di là di questo pur non irrilevante aspetto, il neosegretario socialista, ringraziando Occhetto per gli auguri ricevuti, ha voluto sottolineare come sia importante inaugurare una stagione di rapporti costruttivi tra Psi e Pds, come elemento importante di un discorso che riguarda l'intera sinistra». Anche gli altri partiti sulla convergenza positive registrate sui temi dell'occupazione, sulla democrazia sindacale (i progetti di legge portano la firma del socialista Giugni e del democratico di sinistra Ghizzoni), ma anche sulla legge elettorale e sulle regole per moralizzare la politica, a proposito di cui Benvenuto ha parlato di un possibile «itinerario comune» e di «posizioni congiunte».

ALBERTO LEISS

ROMA. Non ha suscitato certo entusiasmi, a Botteghe Oscure, il modo in cui Giorgio Benvenuto è stato eletto segretario del Psi. Ma l'uscita di scena di Bettino Craxi ha consentito almeno la ripresa di normali rapporti tra i due partiti della sinistra. Anzi, i sorrisi e le strette di mano che ieri pomeriggio si sono scambiati davanti alle telecamere. Achille Occhetto e l'ex leader della Uil, possono far sperare che il confronto a sinistra non si limiti alla formalità e alla cortesia. Benvenuto e il segretario del Pds hanno parlato a quattro occhi per più di un'ora, nell'ufficio di Occhetto al secondo piano della sede della Quercia. Poi hanno incontrato i giornalisti, accolti da una vera e propria muraglia di fotografi e cameramen che per alcuni minuti li hanno esposti a una miriade di flash.

I due leader hanno verificato un largo terreno di incontro - dai problemi dell'occupazione, a quelli della democrazia sindacale, alle riforme in campo elettorale e istituzionale - ma anche registrato una diversità di posizione, non di poco conto, sulla questione del governo. «Ho rinnovato al compagno Benvenuto gli auguri di buon lavoro per la sua nuova responsabilità, ha esordito Occhetto di fronte ai cronisti, dicendo subito che nel contesto di uno «scambio molto ampio di opinioni», nell'incontro è stato stabilito un forte impegno comune per il problema preminente: l'occupazione e il lavoro, l'esigenza di un rilancio della politica per lo sviluppo. Il leader del Pds ha osservato che la miscela tra questione morale e questione sociale può diventare esplosiva: da qui l'impegno prioritario, che anche dalla sinistra deve venire. Un altro punto su cui i due segretari hanno registrato l'intesa riguarda l'esigenza di assicurare un iter rapido all'approvazione di una legge che affronti il problema della rappresentanza e rappresentatività elettorale.



A sinistra: l'incontro tra Occhetto e Benvenuto. A destra: l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli

Nel Garofano si riaccende la battaglia tra maggioranza e opposizione

# Torna Martelli: dimostrerò la mia innocenza. I socialisti Cgil chiedono il congresso psi

«Giudiziarmente so di essere innocente e di poterlo dimostrare» dice l'ex ministro alla Giustizia, Claudio Martelli, che rompe il silenzio. Intanto, nel Psi si discute su assetti interni e scelte politiche giacché, per Manca, di «Rinnovamento», il governo Amato ha esaurito la sua funzione. Un incontro tra oppositori e Benvenuto. I socialisti della Cgil chiedono la convocazione «in tempi rapidi e certi» del congresso.

Ma entrambi mi hanno detto che avrebbero continuato a essere orgogliosi del loro papà. Il giorno dopo, tornando da scuola, mi hanno portato un volantino nel quale i loro compagni mi esprimevano la loro solidarietà. Accanto a questo squarcio sul privato, Martelli spiega come, nonostante le dimissioni, continui a sentirsi nel mirino di Cosa nostra. Si muove ancora con la scorta e si sposta con la stessa attenzione del passato. Per questo «sono grato allo Stato che non ha smesso di provvedere alla mia sicurezza».

Nel distinguere tra aspetti giudiziari («so di essere innocente e di poterlo dimostrare») e politici («mi sento figlio di questo sistema e quindi, in un certo modo corresponsabile»); si rimprovera per essersi, a volte, contentato di ribellarsi solo verbalmente contro un sistema, degli atteggiamenti, un preciso modo di fare politico. «Invece di salvarmi la coscienza litigando, avrei dovuto imporre anche nei fatti il bisogno che sentivo dentro di affrontare la crisi del partito e as-

sumermi la responsabilità per il futuro». Ma se l'ex ministro prova a ripensare come sia potuto accadere un tale stravolgimento delle regole, una confusione così enorme tra mezzi e fini, una corruzione tanto estesa, una arroganza di quella ampiezza da convincere molti esponenti del mondo politico della loro intoccabilità, ci sono problemi scottanti che agitano la vita di questo travagliatissimo Psi. Problemi che riguardano il rapporto, i pesi e contrappesi tra le sue componenti e, soprattutto, l'atteggiamento da tenere rispetto al governo Amato.

Questione del governo, dunque, di un esecutivo o di una diversa maggioranza che veda insieme Psi e Pds; nuova collocazione del Psi in un processo federativo; legge elettorale con revisione in senso maggioritario, eccoli, i problemi strettamente intrecciati posti dalla minoranza di «Rinnovamento». Naturalmente, trattandosi di una parte cospicua del Psi, che ha ottenuto il 42% dei consensi, questa parte chiede anche la garanzia di una adeguata rappresentanza. Ma è chiaro che il Psi andrà alla costruzione di un esecutivo o di un segretario e poi, sottolineano gli esponenti di «Rinnovamento», dipende dal neoeletto segretario fare una proposta. Quanto alla presidenza del Partito socialista (sembra appartenere a un altro secolo l'ipotesi ventilata di una spartizione di poteri: lo, Craxi, faccio il presidente e tu, Martelli, mi sei grato e te ne ricordi facendo il segretario), la discussione non è neppure iniziata.

Scelte politiche, dunque, però collegate ai futuri assetti del Partito. «Problemi urgenti che vanno decisi ad horas», è stata l'affermazione di Enrico Manca. Il quale ha dato un parere negativo al seminario ipotizzato da Benvenuto per stabilire i nuovi assetti del vertice del Garofano, al segretario deve assumersi la responsabilità di fare una proposta complessiva, che tenga naturalmente conto della rappresentanza di ciascuna componente.

Ancora. Nessuno vuole una crisi a freddo, ma bisogna dar vita a un esecutivo, ha aggiunto l'esponente della minoranza socialista, che veda i partiti «fare un passo indietro». Un esecutivo che possa contare su una maggioranza molto larga, quasi istituzionale e che permetta di dare avvio a un processo di riagggregazione della sinistra.

Se questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Incarichi? Ma no. Prima degli organigrammi viene la politica, assicurano le voci di dentro del Partito socialista. Eppure la politica deve trovare le gambe per camminare, gli uomini e le donne che sosterranno il suo progetto. Certo, una minoranza del 42% quale è stata quella uscita dall'assemblea dell'Egile, non può restare senza rappresentanza. È il silenzio seguito a quella assemblea non sembrava di buon auspicio. Ma quel silenzio si è rotto. Le cose ricominciano a muoversi nei paraggi del Garofano. Ci sono i socialisti della Cgil decisi a chiedere

«in tempi rapidi e certi e con nuove regole» il congresso del Partito; c'è l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli che, per la prima volta dalle sue dimissioni, in una intervista al settimanale «Epoca», parla di quanti (da Marco Pannella a Adriano Sofri, da Emma Bonino a Vincenzo Scotti) l'hanno invitato a non sparire, a non mollare. Racconta Martelli della sua vita da ex ministro e da ex socialista: «Ho trascorso con i miei figli la prima giornata dopo le dimissioni. Aver lasciato il ministero è stato un gesto che ha molto colpito sia Giacomo che il piccolo Adriano.

«Naturalmente, trattandosi di una parte cospicua del Psi, che ha ottenuto il 42% dei consensi, questa parte chiede anche la garanzia di una adeguata rappresentanza. Ma è chiaro che il Psi andrà alla costruzione di un esecutivo o di un segretario e poi, sottolineano gli esponenti di «Rinnovamento», dipende dal neoeletto segretario fare una proposta. Quanto alla presidenza del Partito socialista (sembra appartenere a un altro secolo l'ipotesi ventilata di una spartizione di poteri: lo, Craxi, faccio il presidente e tu, Martelli, mi sei grato e te ne ricordi facendo il segretario), la discussione non è neppure iniziata.

Scelte politiche, dunque, però collegate ai futuri assetti del Partito. «Problemi urgenti che vanno decisi ad horas», è stata l'affermazione di Enrico Manca. Il quale ha dato un parere negativo al seminario ipotizzato da Benvenuto per stabilire i nuovi assetti del vertice del Garofano, al segretario deve assumersi la responsabilità di fare una proposta complessiva, che tenga naturalmente conto della rappresentanza di ciascuna componente.

Ancora. Nessuno vuole una crisi a freddo, ma bisogna dar vita a un esecutivo, ha aggiunto l'esponente della minoranza socialista, che veda i partiti «fare un passo indietro». Un esecutivo che possa contare su una maggioranza molto larga, quasi istituzionale e che permetta di dare avvio a un processo di riagggregazione della sinistra.

Se questo è il ragionamento condotto dagli esponenti di «Rinnovamento», insiste sulla necessità di un processo più profondo, che contenga «tutti gli elementi di novità necessari per costruire un nuovo gruppo dirigente fondato sulla rottura e sulla cesura della continuità tra il vecchio e il nuovo», il documento dei socialisti della Cgil. Ecco la necessità di convocare al più presto il congresso, l'Assemblea nazionale, infatti, rappresenta «non una fine ma un inizio, peraltro ancora troppo pesantemente segnato da contraddizioni e condizionato dal peso di vecchi logiche e vecchi comportamenti».

Ancora. Nessuno vuole una crisi a freddo, ma bisogna dar vita a un esecutivo, ha aggiunto l'esponente della minoranza socialista, che veda i partiti «fare un passo indietro». Un esecutivo che possa contare su una maggioranza molto larga, quasi istituzionale e che permetta di dare avvio a un processo di riagggregazione della sinistra.

La commissione Affari costituzionali del Senato al lavoro fino a notte

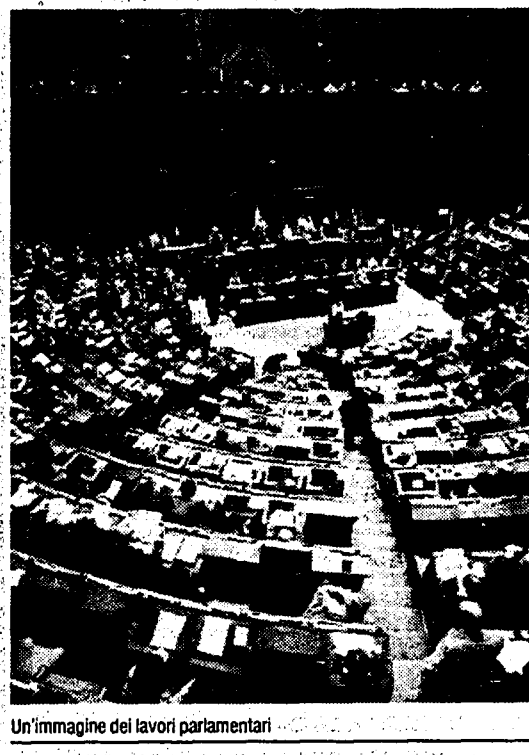
# Finanziamento pubblico dei partiti alla stretta finale la nuova legge

Il disegno di legge sul finanziamento dei partiti sulla dirittura d'arrivo alla commissione Affari costituzionali del Senato che ha lavorato ieri fino a tarda notte. All'esame una terza stesura del testo messa a punto dal relatore, il socialista Covatta. Sono previste le «fondazioni», ma anche finanziamenti ai partiti direttamente dai cittadini e pubblici per le campagne elettorali.

stati ripresi ieri. Uno, approvato da Dc, Psi e Pli, riguarda le attività e i bilanci delle fondazioni, il finanziamento e l'amministrazione dei partiti e la verifica dei bilanci. Le fondazioni non potranno essere amministrate dai membri del Parlamento, del Parlamento europeo e da consiglieri regionali. Non potranno, inoltre, concorrere all'attività dei partiti e dei movimenti politici mediante trasferimenti finanziari.

Si prevede, inoltre, che i partiti possano essere finanziati attraverso i proventi del tesseraamento e di altre forme di adesione secondo le modalità dei rispettivi statuti; da contributi pubblici per le spese per le elezioni europee, nazionali e regionali; da altri ausili pubblici previsti dalla legge; da contributi e prestazioni da parte di persone fisiche. Sono vietate erogazioni da parte di persone giuridiche. Norma che vale anche per le società o imprese che intendono elargire contributi alle fondazioni. Della regolarità del bilancio si chiede che una parte del gettito Irpef, non superiore, appunto, al quattro per mille dell'ammontare complessivo, sia destinata allo sviluppo dell'attività dei partiti rappresentati in Parlamento. Contribuzione volontaria e mirata. L'altra strada è la possibilità dei cittadini di concorrere, a titolo di liberalità, al finanziamento dei partiti mediante contributi non superiori al 2% del reddito, deducibili dall'imponibile. Al momento la questione è ancora irrisolta.

Si prevede, inoltre, che i partiti possano essere finanziati attraverso i proventi del tesseraamento e di altre forme di adesione secondo le modalità dei rispettivi statuti; da contributi pubblici per le spese per le elezioni europee, nazionali e regionali; da altri ausili pubblici previsti dalla legge; da contributi e prestazioni da parte di persone fisiche. Sono vietate erogazioni da parte di persone giuridiche. Norma che vale anche per le società o imprese che intendono elargire contributi alle fondazioni. Della regolarità del bilancio si chiede che una parte del gettito Irpef, non superiore, appunto, al quattro per mille dell'ammontare complessivo, sia destinata allo sviluppo dell'attività dei partiti rappresentati in Parlamento. Contribuzione volontaria e mirata. L'altra strada è la possibilità dei cittadini di concorrere, a titolo di liberalità, al finanziamento dei partiti mediante contributi non superiori al 2% del reddito, deducibili dall'imponibile. Al momento la questione è ancora irrisolta.



Un'immagine dei lavori parlamentari

Nuovi ostacoli per le riforme

# Ciaffi: «La legge elettorale? Si decida nella Bicamerale» Sindaci, ostruzionismo di Rc

ROMA. Nuove difficoltà nell'iter delle riforme elettorali. «L'avvio in commissione della discussione sulla legge elettorale sarà molto difficile», ha detto ieri il presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio Adriano Ciaffi. «Il problema - ha spiegato - è che la materia elettorale dovrà tornare alla Bicamerale una volta che sarà approvata la legge che dà i poteri referenti. A questo punto potrebbe essere del tutto inutile che le commissioni affari costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama inizino la discussione». Se le tesi di Ciaffi sono esatte di forma elettorale si tornerà a parlare alla Bicamerale non prima della fine di marzo, periodo per il quale è prevista la definitiva approvazione della legge sui poteri del

la Bicamerale stessa. Sempre ieri il capogruppo di Rifondazione comunista, Lucio Libertini, in una conferenza stampa ha annunciato che il suo gruppo farà al Senato «un ostruzionismo non cieco ma durissimo, ad oltranza, contro la legge sull'elezione diretta del sindaco, prevista in aula dall'8 marzo. Libertini ha annunciato la presentazione di almeno mille emendamenti. Già alla commissione Affari costituzionali sono stati presentati 700 emendamenti. «Useremo tutti i mezzi - ha aggiunto Libertini - per contrastare questo vero e proprio golpe parlamentare. Questa è una legge truffa e la sua approvazione è un atto incostituzionale che ci costringerà a gesti clamorosi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I direttori dei telegiornali della Rai hanno le dimissioni in tasca. Albino Longhi, Alberto La Volpe e Alessandro Curzi lo hanno dichiarato alla Commissione parlamentare di vigilanza: sono pronti a rassegnarle al nuovo consiglio d'amministrazione. Quel consiglio, quel nuovo governo per la Rai, su cui ieri sera sono finalmente arrivati a un accordo di massima alla commissione cultura della Camera: venerdì la proposta di legge arriverà in aula.

Alle audizioni di San Macuto il presidente Walter Pedullà ha ricostruito la «storia» della lotizzazione della tv pubblica: dagli anni dell'informazione «governativa» alla riforma del '75, che oppose a una visione del mondo cattolico-liberale una laico-socialista; alla «ripartizione» dell'87 per «stringere intorno alla Rai il massimo di solidarietà politica e partitica», per controbattere la Fininvest. Apparentemente - ha continuato Pedullà - il pluralismo si accentua e si perfeziona: in realtà si sclerotizza e degenera. Curzi si è dichiarato «offeso» dalla ricostruzione di Pedullà: «Se dovette essere direttore di un giornale comunista lo avrei pubblicamente detto - ha sostenuto il direttore del Tg3 - ma perché, allora, il Pci che nel '87 aveva il 34 per cento dei voti, doveva acccontentarsi di un Tg con il 2 per cento dell'ascolto?».

Nell'aula di San Macuto, Albino Longhi, da pochi giorni direttore del Tg3 dopo le dimissioni di Bruno Vespa, ha raccontato il giornale che vuol fare: «Mi ha colpito molto - ha detto - l'ammontamento che viene da due cattedre prestigiose e autorevoli (Luigi Einaudi, maestro di giornalismo, e più recentemente l'arcivescovo di Milano, monsignor Martini): il nemico peggiore del giornalista è l'autocensura e il conformismo. Staremo in guardia». Così Longhi, che voleva esporre il suo programma per primi ai suoi nuovi redattori, venerdì prossimo, in attesa del voto di gradimento, ha anticipato invece ai rappresentanti del Parlamento quali saranno le sue linee guida, da «vecchio direttore», un «cavallo di ritorno» - come si è definito - rimesso in pista forse perché non erano maturate le condizioni per scelte di più lungo respiro (Longhi, che già sta a dirigere il Tg1 dall'82 all'87).

In contemporanea con i lavori della commissione di vigilanza, continuano quelli della commissione cultura, che ha approvato in sede referente il testo di riforma della legge sulla nomina del consiglio d'amministrazione Rai (dopo essere tornato alla seconda volta al comitato ristretto). Al voto non ha partecipato la Lega, contraria l'Uil e astenuta la Rete. Venerdì, come previsto, discussione in aula. Ma l'altra sera, alla conferenza dei capigruppo, c'erano stati momenti di tensione: il governo aveva chiesto di rimandare la discussione di due settimane (è nota la posizione di Amato a proposito di un commissario per la Rai, e uno slittamento nei tempi spianerebbe la strada a quelle ipotesi, contrastata dalle forze politiche e dai lavoratori Rai).

I passi avanti della legge per la Rai hanno avuto commenti positivi da più parti (la Dc ha parlato di «buona convergenza al di là della maggioranza di governo»); Betti Di Prisco, dei Pds, ha sottolineato come sia stato proprio il partito Democratico della sinistra a proporre per primo un disegno di legge, per dare alla Rai un nuovo governo. E l'Usigrav - che ha fatto slittare a venerdì, in concomitanza con la discussione in aula, l'assemblea di tutti i giornalisti della tv pubblica, ricorda che comunque la legge non è al capolinea: anche il Senato deve riserbarle una corsia preferenziale.

«Il Tg1 - ha detto - deve saper essere uno strumento credibile di raccordo tra i cittadini e le istituzioni, tra la gente e i valori che caratterizzano storicamente la nostra società. L'articolo 1 della legge di riforma della Rai è forse l'unico che ha mantenuto intatta la sua validità e attualità. Ci indica i principi fondamentali che devono ispirare l'informazione del servizio pubblico: l'indipendenza, l'obiettività, l'apertura alle diverse tendenze politiche, culturali e sociali presenti nel nostro Paese. Ciò vuol dire che non possono essere accettate signorie partitiche e editoriali di riferimento. Sono d'accordo con chi ha detto che l'unico editore di riferimento è il cittadino che paga il canone». Nessuna tentazione per «l'informazione spettacolo» («il connotato più evidente dell'informazione commerciale»), ma attenzione ai «valori positivi che questa società è capace di esprimere: il volontariato, l'ambientalismo, la religiosità». «Io credo - ha sostenuto Longhi - che una testata del servizio pubblico abbia soprattutto il dovere di svolgere